

Il neo presidente di Confindustria Piemonte

Gay "Archiviamo per sempre un certo clima antindustriale"

di Francesco Antonioli

Marco Gay, torinese, classe 1976, è da ieri sera il nuovo presidente di Confindustria Piemonte. Sostituisce il novarese Fabio Ravanelli, nella cui azienda - la Mirato di Landiona - è avvenuto il passaggio di testimone. Gay, amministratore delegato e socio di Digital Magics, incubatore di startup quotato sull'Aim di Borsa Italiana, vanta già una esperienza di lungo corso. Sia come imprenditore, con più di vent'anni nel digitale e nell'innovazione. Sia come rappresentante di categoria: dal 2014 al 2017 è stato presidente nazionale dei Giovani imprenditori di Confindustria (dopo esserlo stato dal 2011 in terra subalpina) e quindi vicepresidente di viale dell'Astronomia, quando in tolda c'erano prima lo scomparso Giorgio Squinzi e poi Vincenzo Boccia.

Presidente Gay, quali urgenze vede per l'economia del Piemonte?

«Va acceso un faro sulla politica industriale, elemento fondamentale in questo difficile momento. So bene che ho di fronte quattro anni di mandato molto impegnativi. I segni lasciati dalla pandemia nel mondo produttivo sono tangibili e purtroppo non ancora del tutto evidenti. Va tracciata una rotta».

Siamo alle solite: intende dire che busserete alle casse pubbliche?

«No, il contrario. La politica industriale deve assumere uno sguardo lungo, di orizzonte almeno europeo. Il Piemonte possiede eccellenze in tutti i settori. Proprio per questo le aziende debbono sentirsi chiamate non a redigere una "lista della spesa" di piccolo cabotaggio, ma a collaborare sempre meglio con il territorio e con le istituzioni. Con

—“—
Il Piemonte ha sei carte su cui investire per crescere: digitalizzazione, apertura all'Europa, sostenibilità, semplificazione, formazione e infrastrutture
—”

corresponsabilità: nel dire che cosa si fa e nel fare che cosa si dice. Deve valere per tutti. Non cerchiamo benefici, ma il bene comune».

Alcune priorità le avrà chiare.
«Sono quei pilastri che debbono diventare solidi per contribuire a rendere la nostra regione attrattiva anche per gli investimenti stranieri. Digitalizzazione, apertura all'Europa e internazionalizzazione, sostenibilità, semplificazione,



▲ Neo presidente Marco Gay

formazione e infrastrutture».

La nuova linea Torino-Lione su tutte. Preoccupato dall'inasprirsi in questi ultimi giorni di tensioni e proteste?

««Fabio Ravanelli ha condotto un ottimo lavoro in questi anni, soprattutto con la mobilitazione a favore dell'opera, che ora deve proseguire senza più indugi. Saremo in prima linea e non bisogna farsi intimidire. Basta con le discussioni ideologiche e i calcoli politici. Serve concretezza: i collegamenti europei favoriscono

—“—
I segni lasciati dalla pandemia non sono ancora del tutto evidenti: va tracciata una rotta. Ma nessuna lista della spesa: bisogna collaborare con istituzioni e territorio
—”

lo sviluppo dell'Italia. E fanno del bene a tutti, non solo alle imprese».

C'è ancora una economia reale costituita da aziende troppo piccole, con i giovani che non agganciano il futuro. Che si può fare?

«Le Pmi piemontesi sono capaci, competenti e resilienti. Per questo, a maggior ragione, serve una politica industriale condivisa, attenta all'impatto sociale e alle nuove generazioni».

L'automotive è in affanno. Come valuta la scelta di Fca di

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



puntare sull'elettrico a Mirafiori?

«L'auto elettrica è una incredibile opportunità. La trasformazione dell'impresa parte dalla linea di montaggio, creando poi un binomio indissolubile tra prodotto e servizi. Questo è il valore aggiunto che deve aumentare. Giocando insieme questa partita. E da noi le filiere sono una palestra rodada, che va sostenuta in ogni modo».

Dalla finanza, per esempio. Il rapporto tra credito e impresa va migliorato?

«Le banche sono imprese. In una visione di sviluppo e d'innovazione debbono far parte anche loro di una visione strategica. Non si tireranno indietro, ne sono certo. Ma già sta accadendo. Il Covid è una discontinuità che deve aiutarci a cambiare».

In che modo?

«Giochiamo tutti la stessa partita. Il clima antindustriale che talvolta riaffiora deve appartenere al passato. Non possiamo rimanere al palo: il Piemonte non se lo merita. Dobbiamo andare veloci, ma insieme, non in ordine sparso. Puntando sul capitale umano e la voglia di intraprendere».

Già, però spesso capita che gli imprenditori nostrani puntino a vendere per realizzare, non reinvestendo più in azienda. Che ne pensa?

«Può succedere, ma io non conosco un imprenditore che si tirerebbe indietro dal rischio. Ecco perché va reso appetibile e bello rischiare in Piemonte».

Torino capitale della intelligenza artificiale: una bella idea la candidatura?

«Ottima. È un progetto molto importante. Che avrà ancora più possibilità di successo se allargherà ulteriormente i soggetti coinvolti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA